

il manifesto

sabato 15 maggio 2010

WILLIAM PARKER, GIORGIO DINI

TEMPORARY (Silta/Ird)



Incontro tra due contrabbassisti che dovrebbe essere all'insegna dell'improvvisazione totale ma rivela, invece, una più o meno prefissata base tematica in tutti i cinque brani. Probabilmente proviene da Dini la volontà di rendere più «quadrata» la musica e anche di rendere netta, lustra, la sonorità di entrambi. Parker è così meno scuro e tribale del solito, ma anche meno informale. Le cose non vanno bene quando nel Preludio iniziale le parti melodizzanti suonate con l'archetto esigerebbero un'intonazione perfetta che è invece carente. Il meglio si ascolta nell'Improvvisto dove i due viaggiano bene col pizzicato «free» (moderato). Il peggio nella Danza conclusiva, di gusto pesante con quegli echi folk non «black», forse balcanici, poco appetibili. (m.ga.)